

La fotografia in un convegno organizzato da ItaliaOggi/MF alla Venice international university

Ue, Italia seconda per competitività

I 156 distretti nazionali contribuiscono per il 27% al pil

da Venezia
MARINO LONGONI

L'Italia è al secondo posto, dopo la Germania, nell'indice di competitività dei paesi europei elaborato dalla **Fondazione Edison**. È uno dei dati che hanno motivato il no alla retorica del declino emerso ieri al convegno organizzato da **ItaliaOggi/MF** alla Venice international university sull'isola di San Servolo, Venezia.

Particolarmente incisivo l'intervento di **Marco Fortis**, presidente della Commissione sui distretti voluta dall'ex ministro delle finanze Giulio Tremonti. I 156 distretti italiani, radiografati dal convegno veneziano, contribuiscono per il 27% al valore aggiunto dell'economia italiana e rappresentano il 25,4% dell'occupazione complessiva, ha detto Fortis. Non mancano di certo i problemi, che sono quelli tipici del sistema Italia: debito pubblico, dipendenza energetica, forte esposizione alla concorrenza cinese, ma il trend degli ultimi mesi lascia ben sperare. Anzi, Fortis ha voluto lanciare un messaggio vigoroso: «Se il nostro sistema manifatturiero saprà resistere alla concorrenza dei paesi dell'Est per altri tre-quattro anni riuscirà a superare i problemi più gravi; le dinamiche internazionali, in particolare l'aumento dei costi delle materie prime, stanno infatti mettendo in difficoltà le imprese marginali di tessile, calzaturiero e meccanico dell'Estremo oriente. Quando si attenuerà l'impatto della concorrenza selvaggia di questi paesi», conclude Fortis, «le nostre aziende si troveranno sul mercato in posizione di privilegio. La parola d'ordine è: resistere, resistere, resistere».

Fortis ha anche ammonito a non farsi illusioni circa la possibilità per le nostre imprese manifatturiere di allargare in modo esponenziale le esportazioni verso il mercato cinese. Facendo un'analogia con il già consolidato mercato giapponese che assorbe made in Italy per 18 euro pro capite, anche ipotizzando che il numero dei cinesi ricchi possa salire fino a 650 milioni, il nostro export varrebbe 12 miliardi di euro, meno della metà di quanto attualmente ven-

Indice di competitività dei paesi Ue-25

Media aritmetica di nove indicatori di commercio estero, ciascuno con punteggi decrescenti da 25 a 1

	Paesi	1999		Paesi	2005
1	Germania	22,2	1	Germania	24,7
2	Italia	20,8	2	Italia	20,9
3	Belgio	19,6	3	Belgio	19,4
4	Francia	18,8	4	Olanda	19,2
5	Svezia	18,4	5	Svezia	18,1
6	Irlanda	18,3	6	Irlanda	17,0
7	Finlandia	17,1	7	Finlandia	15,6
8	Repubblica Ceca	14,0	8	Austria	15,4
9	Slovacchia	13,6	9	Francia	15,3
10	Slovenia	13,6	10	Repubblica Ceca	15,2
11	Danimarca	13,0	11	Slovenia	13,3
12	Austria	12,9	12	Ungheria	12,7
13	Olanda	12,8	13	Slovacchia	12,3
14	Regno Unito	11,4	14	Danimarca	11,9
15	Ungheria	11,2	15	Polonia	11,9
16	Malta	10,4	16	Lussemburgo	11,1
17	Lussemburgo	9,9	17	Regno Unito	11,0
18	Estonia	9,8	18	Estonia	8,9
19	Lituania	9,3	19	Malta	8,9
20	Spagna	9,2	20	Spagna	8,2
21	Polonia	9,0	21	Lituania	8,1
22	Portogallo	8,9	22	Portogallo	7,7
23	Lettonia	8,4	23	Lettonia	7,4
24	Cipro	6,7	24	Cipro	5,9
25	Grecia	5,7	25	Grecia	4,8

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

diamo in Spagna e Portogallo.

Anche il segretario nazionale di Distretti italiani, **Italo Candoni**, ha parlato di una reale ripresa del sistema economico e quindi dei distretti. I problemi ruotano attorno a quattro parole chiave: governance, perché la struttura giuridica del consorzio, la più usata, non è adeguatamente definita e genera grossi problemi soprattutto in materia di rappresentanza; innovazione, che nei distretti si propaga facilmente, ma non si autoalimenta ed è un elemento difficile da far valere anche nei confronti dei potenziali finanziatori; finanza, ai distretti non bastano più gli strumenti tradizionali e nuove forme sono tutte da inventare; (a questo proposito **Fabrizio Guelpa**, del servizio studio ricerche di Banca Intesa, ha presentato gli strumenti innovativi che l'istituto di credito ha predisposto per il mondo dei distretti); le reti sia quelle interne al distretto che quelle esterne, un elemento vitale ma non difficile da programmare.



I distretti italiani, secondo Candoni, beneficiano però di un vantaggio competitivo non riproducibile ed è il contesto storico, culturale, ambientale nel quale si sono formati e che fornisce la vera forza del prodotto made in Italy. Basti pensare nel campo dell'abbigliamento che valore può avere una tradizione che fonda le sue radici nei tessuti e negli abiti che avevano già raggiunto un'eccellenza assoluta nelle corti del Rinascimento.

Gianfranco Caprioli, direttore generale del ministero delle attività produttive ha preannunciato per fine mese la firma della circolare che consentirà alle imprese manifatturiere il finanziamento a fondo perduto del 75% delle spese della redazione di business plan in materia di internazionalizzazione. Obiettivo rendere il sistema dei distretti (definiti il contrario esatto di un'economia pianificata) ancora più dinamico.

Vattani (Ice), noi abbiamo le intelligenze

C'è qualcosa di malevolo nelle graduatorie (sempre di origine anglosassone) che vedono l'Italia come un paese irrimediabilmente in affanno. Ne è convinto Umberto Vattani presidente dell'Ice (Istituto commercio estero). *ItaliaOggi* lo ha intervistato a margine del convegno di Venezia sui distretti.

Domanda. Allora non è vero che siamo un paese allo sfacelo?

Risposta. Le classifiche come quella sulla competitività che mettono l'Italia al 50° posto, così come i frequenti articoli di *Economist* e *Financial Times* mi fanno pensare a strumenti creati ad arte per danneggiare i propri concorrenti. È vero che non abbiamo in Italia grandi imprese, ma grandi intelligenze sì. Tutto sommato sotto molti aspetti gli inglesi sono messi peggio di noi.

D. Un no secco alla retorica del declino?

R. È una retorica pericolosa perché quando si continua a ripetere che le cose non vanno bene, il passo è breve perché si cominci a pensare sui mercati internazionali che anche le nostre macchine utensili non sono poi così affidabili.

D. È un dato di fatto, però, che le nostre imprese non fanno ri-

cerca.

R. Eppure non ci mancano i premi Nobel nella ricerca fondamentale. Eppure alcuni prodotti italiani come biciclette, yacht, auto di lusso, gioielli sono all'avanguardia assoluta. È vero che siamo indietro in alcuni settori, come l'elettronica, dove la ricerca può essere fatta solo dalla grande industria. Sopprimeremo con l'inventiva.

D. Spesso si lamenta anche la palla al piede costituita da una pubblica amministrazione poco efficiente.

R. È un altro luogo comune. Basti pensare che il 65% delle merci contraffatte provenienti da paesi extraeuropei vengono bloccate dalle dogane italiane. E gli alti paesi europei che cosa fanno? Altro esempio. La *Biennale di Milano* è l'unica al mondo che chiede agli espositori l'impegno formale a non esporre merci contraffatte.

D. Quali strumenti possono essere messi in campo per valorizzare il made in Italy?

R. L'Ice sta preparando una mostra a Shanghai nella quale, alle opere di artisti italiani, saranno affiancati oggetti di design contemporaneo. Il messaggio che si vuole far passare è che solo il sostrato di una cultura secolare consente di realizzare quegli oggetti unici che ci hanno resi famosi nel mondo.